

Economia circolare



Iren, il biodigestore trasforma i rifiuti organici: arrivano biogas e biometano a Cairo e Saliceti

I COMBUSTIBILI

Francesco Margiocco / GENOVA

Con buona pace di quei sindaci dello spezzino e della val di Magra, e di una parte dei loro concittadini, che per anni si erano opposti al progetto, il biodigestore di Saliceti, provincia di La Spezia, vedrà la luce. «Produrrà 5 milioni di metri cubi di biometano l'anno, con la fermentazione di 120 mila tonnellate di rifiuti organici. I lavori per costruirlo partiranno ad aprile, e cercheremo di concluderli entro il 2022».

Eugenio Bertolini è l'amministratore delegato di Iren Ambiente, la società che gestirà l'impianto e che, dopo un percorso in salita, ha appena incassato il via libera dalla conferenza dei servizi. Sarà il secondo biodigestore ligure; l'altro, sempre di Iren Ambiente, è in provincia di Savona, a Cairo

Montenotte, in attesa degli ultimi ritocchi. «Stiamo completando l'allacciamento alla rete Snam, entrerà in funzione nel primo trimestre». Avrà caratteristiche simili all'altro, produrrà la stessa quantità di biometano dalla stessa quantità di rifiuti organici.

Così, spiega Bertolini, la Liguria chiude il ciclo dei suoi rifiuti organici che oggi finiscono in gran parte in un impianto di compostaggio del bergamasco. «Esportiamo circa 60 mila tonnellate di frazione organica l'anno verso altre regioni. Considerato che ogni camion ha una capacità di 10-15 tonnellate, eliminare quest'esportazione vuol dire togliere 4-5 mila camion l'anno dalla strada».

Il biometano somiglia al metano di origine fossile, ma non deve essere estratto dalle viscere della terra in zone remote, e secondo il Comitato termotecnico italiano, autorità nazionale in materia di energia termica, è «in grado di evitare l'immissione di gas serra



Il biodigestore di Iren Ambiente a Cairo Montenotte, in provincia di Savona

di almeno il 75% rispetto ai combustibili fossili».

La produzione di biogas genera uno scarto, il digestato, ricco di azoto e di altri elementi e riutilizzabile in agricoltura come concime. «Ciascuno dei due impianti genererà circa

14 mila tonnellate di questo scarto, per aziende agricole o di grossisti», dice Bertolini.

La produzione di biogas e biometano, che è un biogas depurato, avviene per decomposizione, come in natura, ma in modo controllato e con emis-

sioni ridotte. Il biodigestore è una grande vasca chiusa, in acciaio o cemento armato, dove avviene il processo di produzione ad opera di batteri che, in assenza di ossigeno, decompongono il materiale organico.

Il gas prodotto raggiunge, attraverso la rete Snam, i distributori di biometano per auto e camion, oggi 20 in tutta Italia, mentre sono più di 1.400 quelli di metano fossile, fotografati da Federmetano due giorni fa.

Sono 21 invece, i siti produttivi nel Paese, con una produzione complessiva di 154 milioni di metri cubi. La Strategia Energetica Nazionale, nel 2017, vuole raggiungere, entro il 2030, 8 miliardi di metri cubi.

Bisognerà superare le opposizioni locali in agguato, come insegna il caso di Saliceti. Per Legambiente, la produzione di biometano «è una grande opportunità» e le opposizioni locali sarebbero superabili se «in Italia venissero applicati e presi seriamente in considerazione i cosiddetti processi partecipativi», così che «tutte le persone coinvolte, alla luce di una più approfondita conoscenza, possano esprimere un giudizio consapevole». —